



Nn. 1200, 174, 229, 295, 335, 548 e 662-A/bis

RELAZIONE DI MINORANZA DELLA 2^a COMMISSIONE PERMANENTE
(GIUSTIZIA)

(Relatrice CIRINNÀ)

Comunicata alla Presidenza l'11 luglio 2019

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere (n. 1200)

**presentato dal Ministro della giustizia
di concerto con il Ministro dell'interno
con il Ministro della difesa
con il Ministro per la pubblica amministrazione
e con il Ministro dell'economia e delle finanze**

(V. Stampato Camera n. 1455)

approvato dalla Camera dei deputati il 3 aprile 2019

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza l'8 aprile 2019

Introduzione nel codice penale degli articoli 609-terdecies, 609-quaterdecies e 609-quindecies, nonché disposizioni in materia di prevenzione e contrasto del fenomeno dei matrimoni forzati (n. 174)

d’iniziativa dei senatori GINETTI, FEDELI, CIRINNÀ, GARAVINI, ROSSOMANDO, PARENTE, SBROLLINI, IORI, BOLDRINI, SUDANO, GRIMANI, ROJC, D’ALFONSO, FERRAZZI, COMINCINI, CUCCA, PATRIARCA, TARICCO, LAUS, NANNICINI, VATTUONE, BRESSA, LANIECE, MAGORNO, MALPEZZI, VALENTE, BITI e Assuntela MESSINA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 28 MARZO 2018

Modifica del termine di proponibilità della querela per i reati previsti dall’articolo 609-*septies* e dall’articolo 612-*bis* del codice penale (n. 229)

d’iniziativa dei senatori GINETTI, BINI, D’ARIENZO, FERRARI, GRIMANI, MANCA, VALENTE, LAUS e FEDELI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 6 APRILE 2018

Modifica dell’articolo 609-*septies* del codice penale in materia di querela della persona offesa per i delitti previsti dagli articoli 609-*bis*, 609-*ter* e 609-*quater* del medesimo codice (n. 295)

d’iniziativa dei senatori GIAMMANCO, CALIENDO, DE POLI, GALLONE, MODENA, URSO, BERUTTI, BALBONI, TESTOR, ALDERISI, STABILE, Alfredo MESSINA, FERRO, DAL MAS, CONZATTI, Marco PELLEGRINI, ASTORRE, FANTETTI, BARBONI, BOLDRINI, PEROSINO, SCIASCIA, SICLARI e MASINI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 24 APRILE 2018

Istituzione di un fondo per la solidarietà alle vittime dei reati intenzionali violenti (n. 335)

d’iniziativa dei senatori BERTACCO, BALBONI, CIRIANI, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAGONI, MARSILIO, NASTRI, RAUTI, RUSPANDINI, STANCANELLI, TOTARO, URSO, ZAFFINI e CALANDRINI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L’8 MAGGIO 2018

Modifiche all'articolo 609-*septies* del codice penale, concernenti il regime di procedibilità del delitto di atti sessuali con minorenne (n. 548)

d'iniziativa dei senatori FEDELI, GINETTI, ALFIERI, ASTORRE, BINI, CUCCA, GARAVINI, GIACOBBE, IORI, LAUS, MALPEZZI e VALENTE

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 2 LUGLIO 2018

Introduzione nel codice penale dei reati di costrizione al matrimonio o all'unione civile, induzione al viaggio finalizzato al matrimonio e costrizione al matrimonio di persona minorenne (n. 662)

d'iniziativa dei senatori PUCCIARELLI, ROMEO, ARRIGONI, AUGUSSORI, BAGNAI, BARBARO, BERGESIO, BONFRISCO, BORGHESI, Simone BOSSI, Umberto BOSSI, BRIZIARELLI, BRUZZONE, CALDEROLI, CAMPARI, CANDURA, CANTÙ, CASOLATI, DE VECCHIS, FAGGI, FERRERO, FREGOLENT, FUSCO, IWOBI, MARIN, MARTI, MONTANI, NISINI, OSTELLARI, PAZZAGLINI, Emanuele PELLEGRINI, PEPE, PERGREFFI, PIANASSO, PILLON, PIROVANO, Pietro PISANI, PITTONI, PIZZOL, RIPAMONTI, RIVOLTA, RUFA, SAPONARA, SAVIANE, SBRANA, SOLINAS, TESEI, TOSATO, VALLARDI, VESCOVI, ZULIANI e PIARULLI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 13 LUGLIO 2018

ONOREVOLI SENATORI. – La Commissione ha esaminato e approvato il disegno di legge recante « Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere ».

Preliminarmente occorre sottolineare la disponibilità che il Partito Democratico ha mostrato nell'affrontare il percorso di questo disegno di legge, lo spirito aperto e costruttivo con cui ha partecipato all'*iter* presso la Camera dei deputati. Inutilmente. Presso questo ramo del Parlamento la situazione è, se possibile, ulteriormente peggiorata: il testo non ha subito alcuna modifica; nessuno degli emendamenti presentati al fine di migliorare e integrare un testo, di cui indubbiamente il Partito Democratico condivide le finalità meritorie, ha trovato accoglienza. La discussione presso la Commissione è stata del tutto irrispettosa di qualunque prerogativa dell'opposizione, con una maggioranza sorda a qualunque richiesta, a qualunque confronto nel merito del testo e delle disposizioni più critiche che presenta. Un atteggiamento al quale siamo ormai abituati, coerente con il quadro generale di spregio verso le garanzie e il rispetto delle minoranze che il Governo e la sua maggioranza portano avanti quotidianamente. Al tempo stesso, un atteggiamento al quale non possiamo e non intendiamo rassegnarci, convinti come siamo che solo nel rispetto della Costituzione e delle garanzie risieda la speranza di un futuro migliore per l'Italia: un futuro di crescita, sviluppo, libertà, eguaglianza e rispetto per le differenze e le persone vulnerabili. Questa convinzione ci ha guidati lungo tutto l'*iter* parlamentare: mi-

gliorare il testo, perché il ruolo dell'opposizione – quando è possibile – è quello di fornire alla maggioranza un diverso punto di vista sulle cose.

E tuttavia, ci troviamo di fronte ad un testo che è una grande occasione persa. L'esigenza di completare un apparato di contrasto alla violenza di genere, di tutela effettiva delle donne, di promozione di una cultura efficace della parità di genere è avvertita pressoché unanimemente da tutte le componenti di questo Parlamento. Tuttavia, su obiettivi così importanti, così seri e così condivisi occorre lavorare in modo diverso, con una logica di lungo periodo, fuori dalla retorica dell'emergenza, che non aiuta a individuare le soluzioni efficaci per un problema di natura culturale e così legato alla nostra società come quello della violenza di genere.

Quello che, invece, appare evidente al termine dei lavori in Commissione e all'approdo in Aula del provvedimento è che, anche in questa occasione, sia prevalsa una logica emergenziale che rende certamente di più in termini di comunicazione o di propaganda politica, ma, in realtà, offre poche, reali ed efficaci soluzioni; e che sia mancato alla fine un reale confronto, un coinvolgimento vero e non di facciata delle opposizioni, nell'interesse comune, che è quello, appunto, del raggiungimento di obiettivi così importanti.

Eppure il Partito Democratico, come già evidenziato, ha sempre avuto un atteggiamento costruttivo e responsabile, perché ben consapevole che il contrasto al drammatico fenomeno della violenza di genere richiede un approccio sinergico che tenga insieme

esigenze di sicurezza e di tutela della vittima – certo – ma anche delle sue reali esigenze, dell'estremo bisogno di riservatezza che la stessa ha, soprattutto nelle fasi iniziali del procedimento, quando è maggiormente esposta alla furia vendicatrice del suo aguzzino, che come ci dicono tutti i dati è nella maggior parte dei casi una persona legata alla vittima. Quello della violenza sessuale, come detto poc'anzi, è un tema che deve tener conto di un approccio sinergico, che guardi alla vittima, ma anche all'uomo maltrattante e alla sua incredibile difficoltà di misurarsi con la libertà femminile. Con la libertà di una donna di scegliere per la propria vita. Un discorso complesso, dunque, nel quale un ruolo non secondario è svolto da fattori culturali, come ad esempio lo iato che si è venuto a creare in questi anni tra un privato che ha visto crescere la forza delle donne italiane e un pubblico che ancora fatica a riconoscere loro un ruolo adeguato, proprio mentre da più parti si tenta con insistenza di ricacciare la forza delle donne e il loro *empowerment* in una sfera tutta privata. Non basta, dunque, un approccio che si occupi solo di sicurezza: servono politiche di lungo respiro che intervengano già dalla scuola e che formino gli insegnanti e tutte le professionalità che si trovano a fronteggiare i casi di violenza, magistrati, medici, psicologi e assistenti sociali, non solo le Forze di polizia che, sebbene svolgano un ruolo decisivo nel raccogliere la notizia di reato, si trovano per gli effetti di questo provvedimento a dover essere formate senza che per questo siano stanziati adeguate risorse. Una situazione che, peraltro, le Forze di polizia conoscono bene in questo come in altri ambiti: compiti sempre più gravosi e rischio costante di una loro strumentalizzazione a fini di propaganda da parte di autorevoli esponenti del Governo.

Il Partito Democratico nel corso della precedente legislatura ha posto al centro della propria agenda politica il tema del contrasto

alla violenza di genere: lo rivendichiamo con orgoglio, anche perché mai nella storia della Repubblica italiana si è visto un corposo intervento normativo come quello approntato da tutti i Governi a guida PD. La difficoltà a riconoscere e a nominare la violenza in questo Paese e nel diritto che dello stesso codifica non solo leggi, ma linguaggi e prassi, è nota: il delitto d'onore abrogato solo nel 1981 e la violenza sessuale riconosciuta come delitto contro la persona e non contro la moralità e il buon costume solo nel 1996.

Ebbene, con la legge 27 giugno 2013, n. 77, l'Italia è stata tra i primi Paesi europei a ratificare la Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica – meglio nota come « Convenzione di Istanbul » – adottata dal Consiglio d'Europa l'11 maggio 2011 ed entrata in vigore il 1° agosto 2014 – il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza.

A seguito della predetta ratifica diversi sono stati i provvedimenti adottati: si pensi al decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, con il quale sono state introdotte diverse misure di contrasto alla violenza, inasprimento delle pene, gratuito patrocinio per le vittime, priorità assoluta nella formazione dei ruoli d'udienza e nella trattazione per i delitti sessuali. Abbiamo introdotto la facoltà per la vittima di violenza sessuale di richiedere il trasferimento ad altra amministrazione pubblica, o ancora il congedo per un periodo massimo di tre mesi, inizialmente introdotto per le lavoratrici dipendenti e successivamente esteso anche alle lavoratrici autonome. Abbiamo introdotto il divieto di demansionamento, licenziamento o trasferimento a seguito di denuncia di molestie sessuali o ancora, con la legge di bilancio 2018, un contributo per le cooperative sociali che assumono donne vittime di vio-

lenza. Siamo intervenuti in maniera particolarmente incisiva in materia di atti persecutori (*stalking*) consentendo le intercettazioni e disponendo l'applicazione delle misure antimafia di prevenzione personale e patrimoniale anche agli indiziati di tale reato. Abbiamo dotato l'Italia, primo Paese in Europa, di una specifica disciplina a tutela degli orfani di crimini domestici.

Come di tutta evidenza, dunque, parliamo di un tema, quello del contrasto alla violenza di genere, che abbiamo affrontato con un approccio sistemico nel quale a politiche di contrasto abbiamo sempre affiancato politiche attive e, quindi, con un approccio collaborativo ci siamo accostati al disegno di legge in discussione, senza alcun pregiudizio di sorta, nella convinzione che le opposizioni possano e debbano sempre dare il loro contributo.

Ed in quest'ottica vanno lette le nostre proposte emendative – nessuna ostruzionistica peraltro, ma tutte costruttive e migliorative – con le quali abbiamo cercato di raccogliere anche le diverse perplessità emerse nel corso delle audizioni, in particolare quelle relative all'articolo 2. Si tratta certamente della disposizione centrale di questo provvedimento, che prevede l'obbligo per il pubblico ministero di sentire entro tre giorni le vittime di presunti maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale, atti persecutori e reati collegati; una norma definita, da magistrati, associazioni e avvocati, esperti del tema, come inutile, difficilmente applicabile e potenzialmente dannosa. Abbiamo quindi cercato di proporre soluzioni diverse che coniugassero le innegabili esigenze di celerità con quelle della riservatezza della persona offesa. Tuttavia, nonostante i rilievi mossi, tutti i nostri emendamenti che, come già evidenziato, non facevano altro che raccogliere le osservazioni e le perplessità emerse nel corso delle audizioni, sono stati respinti. Altrettanto dicasi per tutti gli altri che miravano a conferire alla parte offesa un

ruolo più attivo. Al riguardo, si segnalano le diverse proposte volte a riconoscere alla persona offesa la facoltà di richiedere l'adozione di una misura cautelare nei confronti dell'autore del reato, o ancora la possibilità per la parte offesa, ad oggi non prevista, di richiedere direttamente l'incidente probatorio senza passare per il pubblico ministero nei casi in cui si proceda per i delitti sessuali e per le ipotesi più gravi di delitti contro la libertà individuale.

Abbiamo apprezzato il fatto che il testo riprendesse diversi disegni di legge presentati dal Partito Democratico già dalla scorsa legislatura: si pensi alle norme in materia di lesioni permanenti, di matrimoni forzati o ancora di cosiddetto *revenge porn*. Tuttavia, a fronte di alcune evidenti carenze, abbiamo cercato di proporre modifiche volte ad integrare le nuove fattispecie in maniera più puntuale, facendoci carico del carico di dolore e delle complesse situazioni esistenziali che sono alla base della richiesta di intervento normativo.

Eppure ci siamo scontrati con un muro: le esigenze della propaganda, la necessità di piazzare l'ennesima bandierina, hanno fatto passare in secondo piano non solo il rigore tecnico e la considerazione delle risultanze delle audizioni, ma anche la vita delle donne e la loro sofferenza.

Questo non stupisce, posto che sono infiniti e continui gli esempi della scarsa o nulla considerazione che questo Governo e la sua maggioranza hanno della dignità femminile e della parità di genere: basti come esempio il disegno di legge in materia di affido condiviso – cosiddetto disegno di legge Pillon – che ancora vede sodali M5S e Lega, uniti nella promozione di un modello di famiglia nel quale la donna finisce per avere una posizione subalterna. O ancora – e lo diciamo con immenso dolore per lo stato in cui versa il dibattito pubblico nel nostro Paese – basti come esempio l'atteggiamento del nostro Ministro dell'interno

che, pur riempiendosi la bocca di parole pietose e condiscendenti – da buon padre di famiglia, pensate! – non si fa scrupolo di dare in pasto ai suoi *followers* ogni figura di donna libera e resistente che incroci sul suo cammino, lasciando che venga ricoperta di insulti violenti e sessisti.

Non si tratta di propaganda. Non è così.

Non è così perché la violenza contro le donne si alimenta di un clima culturale che ha molto, troppo a che vedere con la deriva che sta prendendo il dibattito pubblico da un anno a questa parte. Se la moderazione del linguaggio e il contrasto ad espressioni e azioni violente e sessiste non vengono dalla politica stessa, dai rappresentanti dei citta-

dini e dai membri del Governo, con quale credibilità possiamo approvare norme come quelle che sono in discussione?

Per tutti questi motivi, colleghe e colleghi, non possiamo aderire all'impianto del disegno di legge in oggetto e sottoporiamo all'Aula i nostri rilievi e le nostre perplessità, assieme agli emendamenti non approvati dalla Commissione, che confidiamo possano essere di aiuto alla discussione, con l'unico obiettivo di migliorare il disegno di legge, rendendolo maggiormente aderente alle concrete esigenze di tutela delle donne vittime di violenza.

CIRINNÀ
relatrice di minoranza

€ 1,00